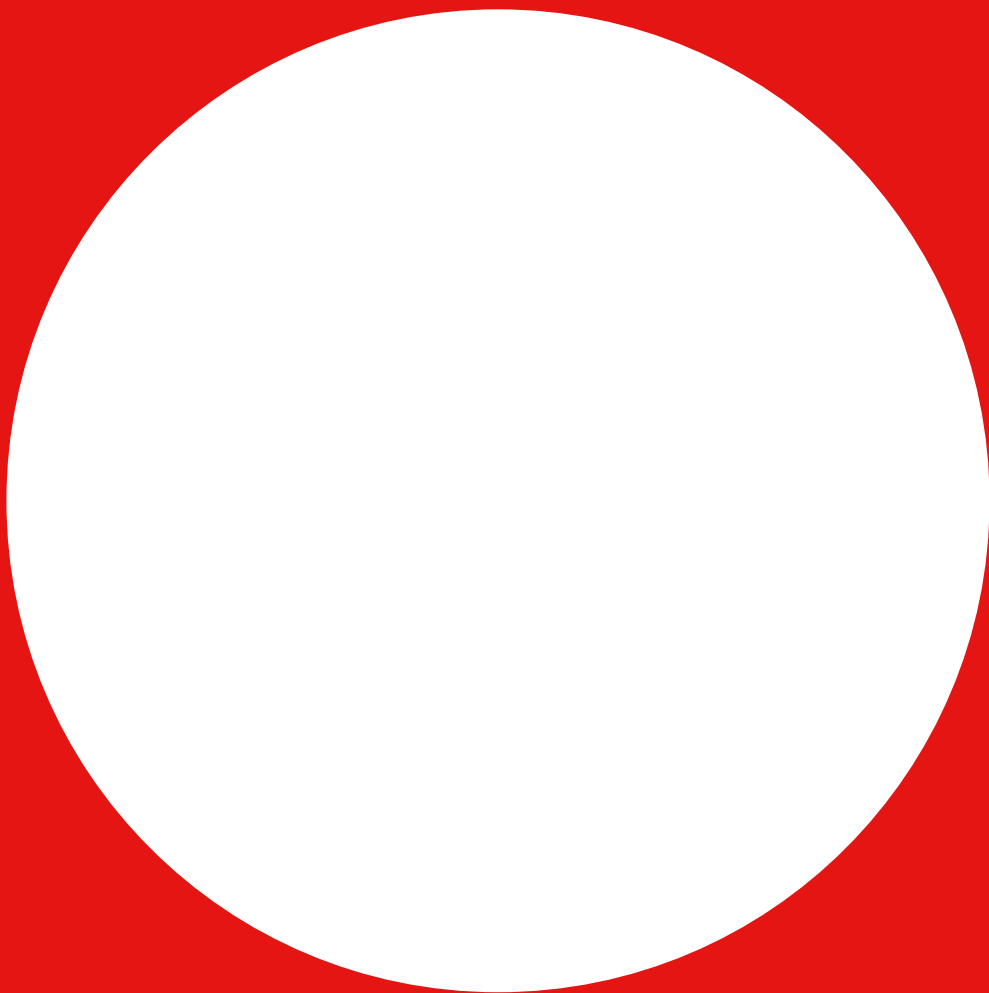


Architettura e Natura
Prime indagini sul progetto
tra geografie, spazi e materie

a cura di
Claudia Angarano
Marianna Ascolese
Francesca Coppolino
Oreste Lubrano



Federico II University Press

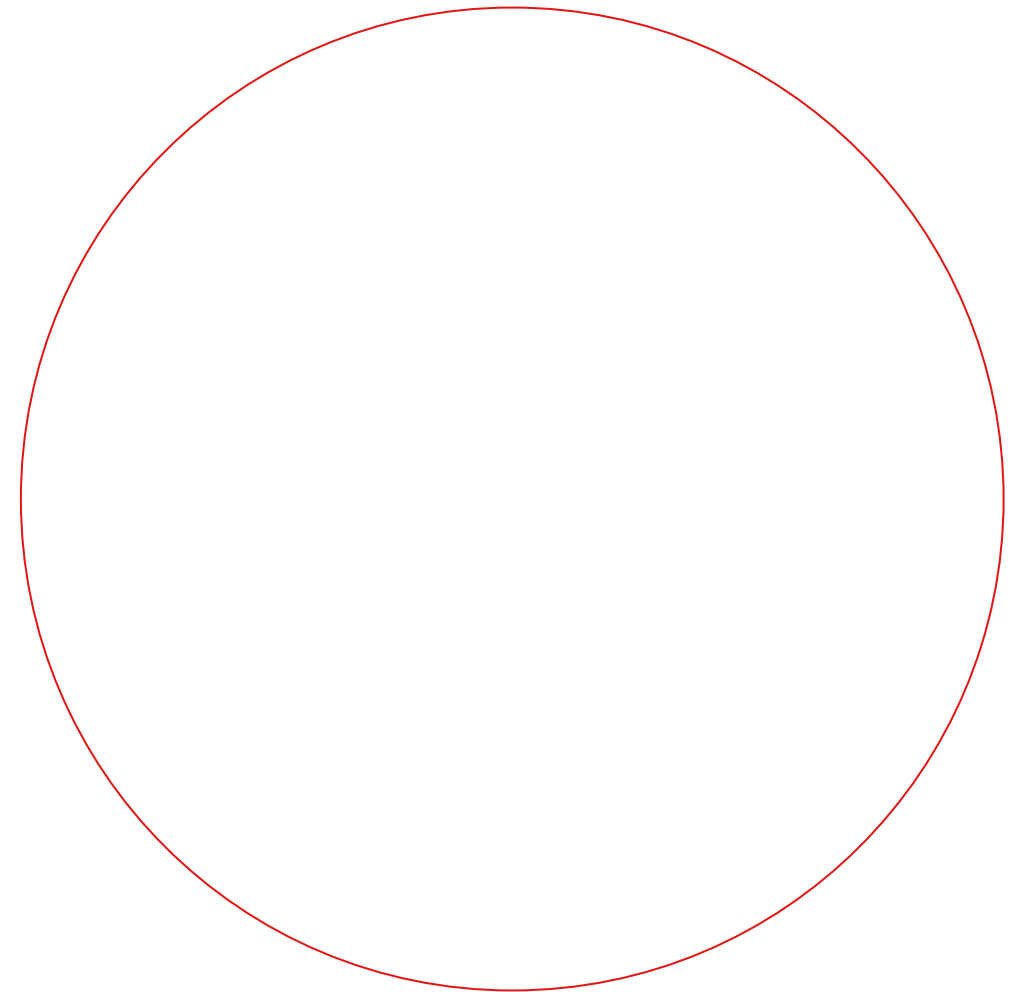


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-398-1
DOI 10.6093/978-88-6887-398-1

Architettura e Natura
Prime indagini sul progetto
tra geografie, spazi e materie

a cura di
Claudia Angarano
Marianna Ascolese
Francesca Coppolino
Oreste Lubrano



Federico II University Press



ISBN 978-88-6887-398-1
DOI 10.6093/978-88-6887-398-1

Architettura e Natura: prime indagini sul progetto tra geografie, spazi e materie / a cura di Claudia Angarano, Marianna Ascolese, Francesca Coppolino, Oreste Lubrano. - Napoli : FedOAPress, 2025. - 240 p.; 16x23 cm. - (Teaching Architecture ; 22)

Accesso alla versione elettronica <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-398-1
DOI: 10.6093/978-88-6887-398-1

collana
TeA / Teaching Architecture

edizioni
Federico II University Press, fedOA Press

direttore
Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Luigi Coccia, Università di Camerino
Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze
Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre
Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Luca Lanini, Università di Pisa
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Andrea Sciascia, Università di Palermo
Michele Ugolini, Politecnico di Milano
Margherita Vanore, Università IUAV di Venezia
Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione
Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]
Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Ermelinda Di Chiara, Gennaro Di Costanzo, Cinzia Di Donna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi, Vincenzo Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

- | | | |
|-------------------|--|---|
| 6. | Nota dei curatori. Piccole architetture nella natura: progettare al primo anno | <i>Claudia Angarano, Marianna Ascolese, Francesca Coppolino, Oreste Lubrano</i> |
| 8. | Introduzione | <i>Maria Cerreta</i> |
| 12. | Architetture elementari nella natura antica | <i>Renato Capozzi</i> |
| 18. | Necessità della Teoria | <i>Federica Visconti</i> |
| 24. | Operazioni elementari di Composizione | <i>Claudia Angarano</i> |
| 62. | Progettare il programma. Didattica e ricerca nei laboratori di progettazione | <i>Roberta Amirante</i> |
| 74. | Il primo progetto. | <i>Francesca Coppolino</i> |
| 88. | Radicamenti, idee, racconti
Esplorazioni progettuali | <i>Francesca Coppolino,
Miriana Benincasa</i> |
| 102. | Educare lo sguardo alla forma. Teorie, riferimenti e responsabilità del progetto | <i>Oreste Lubrano</i> |
| 114. | Tra i mari, le stanze. | <i>Marianna Ascolese</i> |
| 130. | Gli esercizi del Laboratorio
Piccole architetture del fare | <i>Salvatore Pesarino</i> |
| 142. | La teoria per il progetto. Un esercizio di scala del pensiero | <i>Gianluigi Freda</i> |
| 152. | Monumento e Natura.
Tra durata e dissoluzione | <i>Giovanni Francesco Frascino</i> |
| Incursioni | | |
| 182. | I Campi Flegrei e la metafora del paesaggio | <i>Salvatore Di Liello</i> |
| 190. | Campi Flegrei paesaggio contemporaneo | <i>Francesco Escalona</i> |
| 200. | Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale | <i>Luigi Franciosini</i> |
| 208. | Il profumo delle piccole architetture | <i>Luca Cardani</i> |
| 216. | Radicarsi | <i>Tiziano De Venuto</i> |
| 224. | L'architettura del Padiglione | <i>Marina Tornatora</i> |
| 232. | Avamposti nella selva | <i>Sara Marini</i> |



Il lago di Averno nei Campi Flegrei, foto di Miriana Benincasa.

Avamposti della selva

Sara Marini

«Quando la visione dominante che tiene insieme un periodo della cultura s'incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi, cercando fonti di sopravvivenza che offrano anche fonti di rinascita. [...] Di conseguenza la nostra metafora fondamentale in questo saggio, sia nella trattazione sul sogno sia in quella su Pan, non è “naturale”, ma “immaginale”»¹.

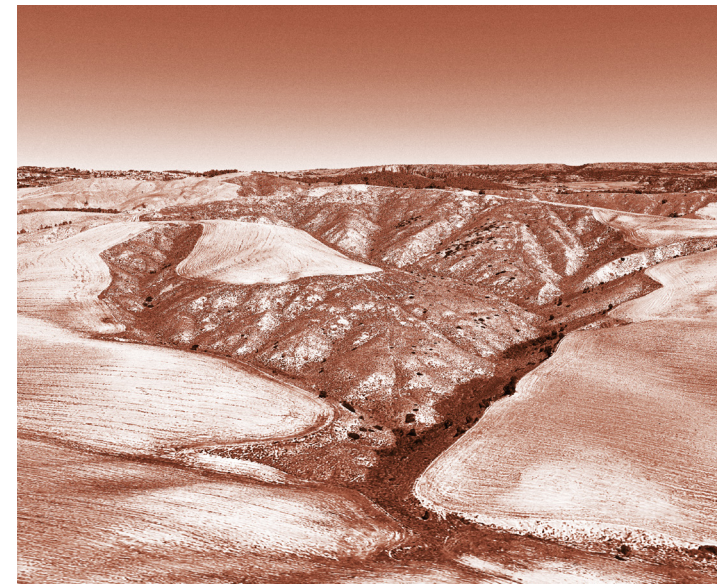
La selva torna sia come immagine, capace di riassumere i caratteri dei luoghi e le modalità di attraversamento degli stessi, sia come realtà: l'avanzata dei boschi in alcuni territori, come quello italiano², e la presenza di aree selvagge e selvatiche in città sono fatti concreti e in continua espansione. I due piani di lettura della selva, quello che la assume come figurazione per interpretare il reale e quello che la analizza come spazio evidente, chiedono la codifica di strumenti e modi per abitare questo luogo ignoto³. L'immagine della selva apre il primo canto dell'Inferno nella “Divina Commedia” di Dante Alighieri. Dipinta nel testo come oscura, selvaggia, aspra, forte, amara, tre fiere ne impediscono l'uscita; è spazio dello smarrimento, luogo universale e della mente. La selva è così iscritta tra quelle figure (letterarie) capaci di superare lo spazio della carta per disegnare una posizione (concreta) tra primordiale e proiettivo, tra interiore e onnicomprensivo. Karl Appuhn confronta l'idea di selva in Dante con quella di Leonardo Mocenigo sottolineando l'accezione immorale che il senatore della Serenissima attribuisce al termine e al corrispettivo spazio. Per il patrizio veneziano il *selvaggio* non coincide con il dilagare di una natura demoniaca o con il ritorno di un Eden incontaminato ma è dettato dall'immoralità della gestione del territorio, dal suo sfruttamento, dalla assoluta supremazia dell'interesse privato su quello della *res publica*⁴.

Per decenni studi e testi dell'architettura e dell'urbanistica si sono concentrati sulla denominazione, sulla decodifica, e sul ridisegno della città in espansione: rapiti dal mo-

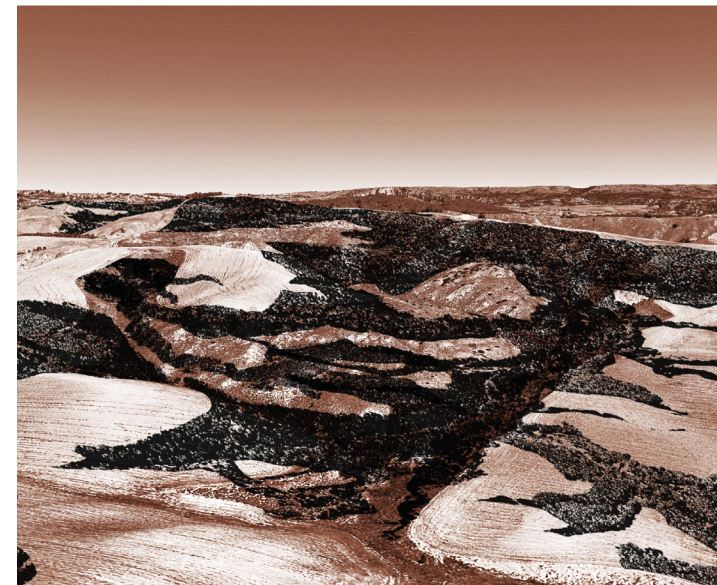
vimento centrifugo che dal centro di qualsiasi realtà urbana, minuta o robusta, si propagava a conquistare la terra. Sguardi e modalità di lettura differenti si sono accaniti sul fenomeno urbano e sulla sua diffusione: Pier Paolo Pasolini e Federico Fellini, prima, hanno cantato la nascita della periferia, delle sue miserie⁵ e dei suoi bidoni⁶. All'inizio del nuovo millennio il racconto si è fatto più regionale come testimoniano, ad esempio, il libro "La megalopoli padana"⁷ e il film "La lingua del santo"⁸ sullo stato del territorio Veneto. Nel frattempo, una parte del paese diventava nero⁹, veniva oscurato, veniva progressivamente dimenticato. Solo recentemente si è tornati a riflettere sui territori interni italiani, va però precisato che al lemma *interni* corrispondono certamente precise aree geografiche ma anche, e con evidenza, una condizione rintracciabile dentro sistemi consolidati, connessi, dinamici solo all'apparenza avulsi dalla selva. La stessa riscoperta è necessaria per impostare strategie e approcci antichi e nuovi, per agire su sistemi governati da logiche e regole inverse rispetto a quelle proprie della città.

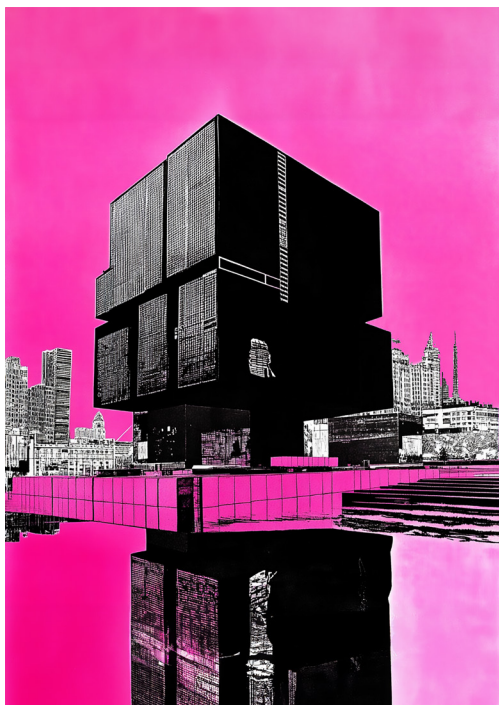
Il ritorno della selva non può essere frainteso e il rimando al poema dantesco e al suo incipit cerca di sottolinearlo. Agire in un "paese forestale" implica un ripensamento, una revisione della posizione culturale assunta verso l'ambiente. Come denunciano eventi calamitosi e fatti di cronaca il *contratto* tra uomo e natura è saltato, o forse non è mai stato stipulato dalle due parti¹⁰. In città la natura torna imponendo le sue regole, si innesta nell'abbandono e nell'incuria, si mostra con la sua flora e con la sua fauna ormai prive di orientamento. Paolo Volponi già decenni fa nel suo libro "Le mosche del capitale" raccontava di piante in uffici che non ricordano la differenza tra il giorno e la notte perché assuefatte dalla luce artificiale¹¹, ma l'illusione della modernizzazione totale dei territori è ormai lontana¹². Ormai le due forze in campo si fronteggiano, urbano e non urbano si scambiano senza regole le proprie logiche attraverso sortite fortuite, incursioni imprevedibili: non è più solo la città a travalicare il confine, anche la selva si fa spazio. Nel paese oscuro il progetto però ha sempre continuato, lontano dai riflettori, a confrontarsi con le stagioni, con la terra, con gli animali, dando spazio a strutture minute per la produzione, a rifugi, a luoghi dove stare senza

Lucrezia Labollita, *Terra Mater. Miti di una città lucana, Primo mito: terra impoverita dall'agricoltura* [a partire da un'immagine di Google Maps], 2025, tesi di Laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, relatrice: prof.ssa Sara Marini.



Lucrezia Labollita, *Terra Mater. Miti di una città lucana, Primo mito: terra impoverita dall'agricoltura* [a partire da un'immagine di Google Maps], 2025, tesi di Laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, relatrice: prof.ssa Sara Marini.





Marco Lonardi, *Brave New Babylon. Centro elaborazione dati* [immagine generata con Midjourney], 2025, tesi di Laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, relatrice: prof.ssa Sara Marini.

Marco Lonardi, *Brave New Babylon. Luogo di culto* [immagine generata con Midjourney], 2025, tesi di Laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, relatrice: prof.ssa Sara Marini.



avere la forza di imporre le proprie regole ma mediandole con ciò che procede dopo l'abbandono. Questo ritorno di nuovo implica una revisione dell'immaginario naturale e chiede di conseguenza al progetto di architettura di riaprire il proprio spettro di competenze. Entrare nella selva presuppone non solo dimenticare facili immagini pacificate del paesaggio ma rivedere e riprendere confidenza con i conflitti, con le dissonanze. L'architettura di un'altra natura, di una natura inattesa, ancora autonoma e solo a tratti dominata, sembra appunto il backstage necessario, non più solo lo sfondo ma il soggetto in riemersione con il quale stilare una nuova alleanza.

Case incerte e terreni mobili segnano l'attuale scena: l'obiettivo ora è capire come attraversare e poter tornare puntualmente ad abitare selve, territori e città abbandonati o senza meta, come accettare che la natura e le sue forme del tempo siano lo spazio animato, l'orizzonte di riferimento e come l'architettura possa vivere in esso. Le figure che possono proporsi per questa relazione sono avamposti ed arche. Entrambe non presuppongono evoluzioni urbane: la prima predice un possibile altro spostamento, la seconda, lavorando più con il tempo che con lo spazio, preannuncia un suo altrettanto possibile cambio di stato: la propria apertura, con il conseguente rilascio del contenuto custodito. Sia l'avamposto che l'arca sono dispositivi che pongono attenzione alla conformazione dell'attacco a terra e dell'attacco al cielo perché prevedono un esterno che sostanzialmente si presenta e offre come un deserto, sempre da attraversare. Sono architetture che per propria natura non cercano mimesi con il contesto, ne sono distinte, non cercano tradizioni a cui appellarsi, presentano un'evidente estraneità spaziale e materiale; per insediarsi però devono conoscere geografie tradotte in mappe, condizioni *atmosferiche*, trovare le proprie evidenti ragioni d'essere.

Cedric Price con "City of the Future" (1965) immagina un insieme di manufatti posti sopra un piano cingolato, la struttura si predispone per attraversare il mondo e, forse, fondare quello che verrà. Site con BEST Forest Building, un retail store realizzato a Richmond nel 1980, predispone la messa in scena della distruzione di un brano di foresta ai danni di un'architettura commerciale. L'architettura non è solo un edificio, ma

anche una selva che apparentemente è arrivata dopo a infrangere la struttura realizzata, a riprendersi il proprio originario spazio mettendosi tra la facciata principale e il corpo in uso. Mentre Site concretizza una convivenza non pacifica ma progettata, sempre negli Stati Uniti d'America, Rural Studio verifica la persistenza della cultura materiale come fondamento della costruzione architettonica. In Corrugated Cardboard Pod, casa realizzata dagli studenti della Auburn University nel 2001 a Newbern, un muro è realizzato con una pila di balle di materiali edili scartati. La parete, animata dalla propria imperfezione congenita, offre un discorso sull'ecologia, sul confort, sui valori dello spazio: è un soggetto attivo nell'interno che appartiene anche a processi di trasformazione che investono lo spazio antistante e il territorio prossimo. Ancora, l'architettura si adopera oggi per costruire nuovi ambienti, consapevoli della mediocrità dei paesaggi costruiti: decreta nuove isole. La Plaza of Kanagawa Institute of Technology realizzata da Junya Ishigami in Giappone nel 2021 è appunto un volume dal suolo artificializzato incerto e accidentato e dal tetto forato per permettere agli agenti atmosferici di entrare. La sua chiusura verso le realtà prossime e la sua apertura verso le manifestazioni del clima sembrano affermare la ricerca forzata di una nuova terra promessa e di una nuova alleanza tra terra e cielo. Ishigami predispone un rifugio dal paesaggio urbano esistente ma non dalle intemperie, Monika Sosnowska con il proprio Parapadiglione alla Biennale d'Arte di Venezia del 2011 ragiona sulla casa come riparo certo e pericoloso. Un volume dalla pianta stellare e dalle pareti ricoperte di carta da parati rosa si instaura in una stanza del Padiglione Internazionale ai Giardini. L'ambientazione è familiare ma lo spazio realizzato e anche quello che va a definirsi tra il volume temporaneo e l'architettura esistente si presentano inospitali, denunciano tensioni e conflitti. Nel 2014 a Genk Krijn de Koning realizza The Green House, il volume della casa si insinua in un edificio apparentemente in abbandono. L'architettura è un passaggio che traversa il costruito e parte di una boscaglia, non riordina l'esistente, anzi decide di disoccupare lo spazio, di affermare le proprie ragioni per differenza. Gli avamposti citati provano a relazionarsi con il materiale della selva. Quest'ultima può essere costruita alla lettera, impiantata se assente, citata, es-

sere lo scarto della produzione che mette in discussione le certezze di una casa, presentarsi come deserto urbanizzato nel quale insediare una nuova isola, coincidere proprio con la casa nella quale cercare un rifugio, essere quel mix di natura e città che ricorre come nonluogo nel quale dare corpo a un varco di attraversamento, a una sospensione, a un'architettura consapevole del suo dover farsi spazio.

Note:

1. James Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977, p. 11.
2. L'espansione delle aree boschive in Italia è un dato documentato nel Global Forest Resources Assessment della Fao, nello stesso report del 2020 emerge che nel pianeta «The area of primary forest has decreased by 81 million ha since 1990, but the rate of loss more than halved in 2010–2020 compared with the previous decade», disponibile online (www.fao.org/forest-resources-assessment/2020/en/).
3. Il presente testo restituisce alcuni assunti e passaggi della ricerca Prin "SYLVA. Ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità" (call 2017) che ha visto collaborare, dal 2020 al 2024, unità di ricerca dell'Università Roma Tre (coordinamento), dell'Università luav di Venezia, dell'Università di Genova e dell'Università di Padova. Si vedano le pagine online della ricerca "Sylva" (<https://sites.google.com/iuav.it/iuav-prin-sylva/sylva>); «Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory», 3 (*Nella selva | Wilderness*), 2020.
4. Karl Appuhn, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009, pp. 248-251.

5. Pier Paolo Pasolini dedica un intero capitolo della propria produzione cinematografica alla nascita della periferia italiana di cui fa parte il film "Uccellacci uccellini" (1966) nel quale i protagonisti visitano gli ultimi brandelli della campagna romana segnati da un'evidente miseria.
6. Si fa riferimento al duro film sulla nascita della periferia romana "Il bidone" (1955) di Federico Fellini.
7. Si veda Eugenio Turri, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2004.
8. "La lingua del Santo" è un film diretto da Carlo Mazzacurati nel 2000, ambientato tra Padova, la campagna veneta e la laguna veneziana.
9. Il paese nero è un luogo virtuale, a cura di Luca Ruali, che raccoglie testi, progetti e ricerche dedicati all'abbandono delle aree interne in Italia, il racconto è restituito nel volume Luca Ruali, *Il paese nero - Black Italy*, Bruno, Venezia 2019.
10. Si veda Michel Serres, *Le Contrat naturel*, François Bourin, Paris 1990.
11. Si veda Paolo Volponi, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 1989.
12. Si veda Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della ricostruzione. Modernità versus modernizzazione 1945-1960*, Quodlibet, Macerata 2015.

Bibliografia

Appuhn Karl, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009.
 Cotugno Ferdinando, *Italian Wood. Alla scoperta di una risorsa che non conosciamo, i nostri boschi*, Mondadori, Milano 2020.
 Hillman James, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977.
 Marini Sara (a cura di), *Venezia. Guida alla selva*, Nero, Roma 2024.
 Melograni Carlo, *Architetture nell'Italia della ricostruzione. Modernità versus modernizzazione 1945-1960*, Quodlibet, Macerata 2015.

Ruali Luca, *Il paese nero - Black Italy*, Bruno, Venezia 2019.
 Serres Michel, *Le Contrat naturel*, François Bourin, Paris 1990.
 Turri Eugenio, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2004.
 «Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory», 3 (*Nella selva | Wilderness*), 2020.
 Volponi Paolo, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 1989.

